

Maestro o maestri?

Le polemiche circa la re-introduzione dell'insegnante unico a 24 ore nella scuola elementare hanno generato una notevole confusione nell'opinione pubblica, soprattutto grazie a notizie di stampa spesso generiche e frammentarie e ad informazioni televisive approssimative, talvolta confuse e imprecise, lanciate solo attraverso brevi comunicati nei telegiornali, o in estemporanee e superficiali interviste al politico fermato per strada o a qualche passante.

Per poter analizzare la questione occorrerebbe invece focalizzare bene l'argomento di cui si parla, distinguendo **almeno 3 piani** sui quali impostare il dibattito.

I 3 piani (che, in alcuni casi, si intersecano) sono i seguenti:

- il piano pedagogico
- il piano economico
- il piano sociale

Vediamo di analizzarli brevemente uno per uno.

Il piano pedagogico

Affermare, come ha fatto la ministra in diverse occasioni, che il maestro unico risponda ad un'esigenza pedagogica, è solo parzialmente vero.

La pedagogia non è una scienza esatta, come, del resto, non lo è la metodologia didattica: tant'è vero che l'educazione e gli apprendimenti si possono perseguire e raggiungere in molti modi diversi. **Se la pedagogia fosse una scienza esatta, avremmo a disposizione le prove scientifiche che un sistema scolastico è valido e gli altri no.** Ma la realtà non è così.

Un maestro o più maestri possono ottenere i medesimi risultati formativi ed educativi: il problema non sta nel numero, ma nella qualità dell'insegnante o degli insegnanti, oltre che dei mezzi e degli strumenti a disposizione.

Per circa la metà della mia carriera di maestro elementare sono stato maestro unico in classi comuni e nelle pluriclassi (molti si... stracciano le vesti solo a sentirle nominare!); per l'altra metà ho lavorato in scuole a tempo pieno e a tempo prolungato a moduli d'insegnanti: posso dire che la qualità delle esperienze didattiche e dei risultati ottenuti (dagli alunni) sono dipesi solo parzialmente dall'estensione del tempo-scuola o dal numero dei docenti; molto sono dipesi dalle qualità personali e professionali degli insegnanti.

E' evidente che ci può essere il maestro unico in gamba, oppure il maestro unico poco competente o inadeguato. Lo stesso succede per la scuola a moduli o a tempo pieno: la pluralità dei docenti non garantisce, di per sé, una migliore qualità, né un miglior coordinamento della didattica e dell'educazione. Ci sono moduli molto professionali, ma ci sono moduli dove gli insegnanti non sanno lavorare insieme e generano guai nella formazione e nella mente degli alunni.

Lo stesso tempo-scuola prolungato o dilatato non è – di per sé - un indice della qualità della scuola né è garanzia di un migliore apprendimento per il singolo alunno: **stare a scuola 40 ore non significa automaticamente imparare di più e meglio di chi sta a scuola 24 ore.**

Chi fa l'insegnante lo sa benissimo (anche se alcuni non lo dicono...).

Il piano economico

Sul piano economico la scelta del maestro unico è apparsa al ministro dell'economia una strada spianata per risparmiare automaticamente fondi nel bilancio della scuola pubblica: è ovvio che, con meno personale, il risparmio è garantito... Non serve essere economisti per capirlo!

Se, però, l'insegnante **non può essere unico** perché vanno subito aggiunti (in ogni classe) l'insegnante di religione (e di alternativa), quello di inglese, quello di sostegno (ove previsto e dovuto), quello per i laboratori opzionali e LARSA ancora vigenti, allora il risparmio economico è solo parziale e minimo. E il maestro non sarà più unico, ma andrà definito semplicemente **prevalente**.

Non si può, evidentemente, tornare al maestro unico senza fare i conti con l'organizzazione attuale della scuola che è appunto basata su una pluralità di docenti che, in molti casi, in regioni e in province intere, garantiscono non solo i rientri pomeridiani, ma anche la gestione del tempo-mensa e del tempo-gioco.

E' prima necessario **modificare** tutto l'impianto della scuola elementare, **rimodulare** il tempo scuola, **rivedere** i contratti e la formazione degli insegnanti, **trovare soluzioni** sindacali per il personale in esubero.

Così come, per risparmiare sui costi della mia auto, non posso mettere direttamente il gas nel serbatoio a benzina: devo prima predisporre e installare un apposito impianto.

Sicuramente la ministra Gelmini questo non l'ha pensato, visto che afferma che, col maestro unico a 24 ore, rimarrà anche il tempo pieno e il tempo prolungato: cosa **aritmeticamente impossibile in base ai dati di partenza**, tant'è vero che con 24 ore non si coprono nemmeno le 27 ore + le 3 opzionali attualmente in vigore.

Tempo prolungato e tempo pieno prevedono **altre ore** oltre le 24; allora i casi sono due: o la ministra non sa bene di che cosa stia parlando (e non mi sembra possibile), oppure, se lo sa, non ha ancora saputo o voluto spiegare che cosa davvero intenda fare...

Il piano sociale

Il ritorno al maestro unico significherebbe fare scuola solo al mattino.

Pedagogicamente sono d'accordo: non è necessario che bambini di 6 o 7 anni stiano rinchiusi nelle aule 8 ore al giorno (nei giorni di mensa) per imparare spesso molto meno di quanto imparassero i loro coetanei di 20 o 25 anni fa.

La scuola può rendere meglio (e anche lo studio individuale) se ci sono tempi adeguati e più rilassati, con meno persone che entrano nelle classi e una

minore frammentazione oraria delle discipline.

Gli psicopedagogisti lo affermano spesso.

Inoltre occorre lasciare più tempo libero ai bambini per fare esperienze di vita familiare, sociale, di quartiere e di gioco: la scuola è fondamentale, ma non può essere totalizzante per bambini e ragazzi.

Allora **prendiamone atto e facciamo una scuola a misura di bambino.**

Sorgono però i problemi sociali e famigliari: una scuola aperta 8 ore al giorno fa comodo quando il padre e la madre lavorano entrambi; questo è un problema oggettivo.

Ma questo non è un problema pedagogico: è un problema sociale.

Tutto sta nel decidere se la scuola sia fatta per i bambini o per i genitori. O per entrambi. Tutte le scelte sono sicuramente legittime e valide.

Quindi dobbiamo scegliere con chiarezza e **indicare in quale direzione vogliamo davvero andare**: perché il maestro unico non consente sicuramente di mantenere l'organizzazione e il tempo-scuola attuali (né tantomeno, del tempo prolungato o del tempo pieno).

Conclusioni possibili

Chi è drasticamente fermo su una delle due posizioni (**sì al maestro unico – no al maestro unico**) probabilmente non ha tenuto conto dei 3 piani su cui si può analizzare il problema. Oppure l'ha già analizzato bene nelle sue implicanze ed ha quindi operato una scelta oculata. Ma, dai dibattiti in corso, non sembra che sia così: pare piuttosto che si tratti solo, finora, **di pregiudizi o di prese di posizione quasi automatiche...** Il fatto che ci siano raccolte di firme pro e contro il maestro unico anche fra i docenti, la dice lunga sui pregiudizi vigenti, sugli schieramenti precostituiti, senza aver ancora analizzato bene e discusso il problema nemmeno a livello di base nelle scuole.

Per gli aspetti pedagogici, il dibattito potrebbe svilupparsi nelle scuole e tra gli esperti del settore (insegnanti della scuola elementare, psicologi, psicopedagogisti, direttori didattici) cioè gente del mestiere.

Per gli aspetti economici, toccherebbe ai politici, agli economisti, ai sindacati analizzare tutte le problematiche connesse.

Per gli aspetti sociali, spetterebbe ai Comuni, alle Associazioni di genitori, alle Associazioni del volontariato e della disabilità, affrontare bene la questione.

Ognuno parli di ciò che sa e che conosce: ma ci vuole umiltà e non saccentza. **Sarebbe davvero un positivo punto di partenza per un serio dibattito nazionale.**

Se si dà importanza alla scuola pubblica, tutti e tre gli aspetti andrebbero successivamente **ri-valutati con coscienza (da tutte le componenti**

coinvolte e, infine, dal Parlamento) per giungere alla scelta finale: maestro o maestri?

Se, al contrario, nessuno discute, allora succederà solo che vincerà chi spinge di più: il governo con il potere dei decreti e delle leggi, oppure i sindacati della scuola che devono difendere i diritti dei lavoratori ed evitare esuberi e licenziamenti, oppure le parti sociali che, a livello locale, non vogliono tornare indietro su certi servizi ormai garantiti da anni (è più facile mettere una mensa nuova dove non c'era che toglierne una dove c'è da decenni).

Come finirà?

Probabilmente male: scontri, scioperi, raccolte di firme pro o contro il maestro unico, manifestazioni, dibattiti improvvisati, interviste lampo, affermazioni di principio... Questa sembra la strada che si vuole percorrere (e che, per ora, si sta già percorrendo).

Alla fine nascerà un ibrido facilmente prevedibile: ogni scuola (in nome del federalismo e dell'autonomia scolastica) verrà lasciata libera di fare come vuole.

Sembrerà il massimo della democrazia e del federalismo di moda.

Ma sarà solo lo sfacelo finale della scuola pubblica lasciata senza fini, senza guida, senza tempo-scuola uguale per tutti e senza un'organica gestione.

Forse è questo il vero piano "diabolico" di questo governo contro la scuola pubblica?

Temo che fra qualche settimana potrò anche togliere il punto interrogativo.

***Tiziano Trivella**
maestro elementare*

18 settembre 2008

www.nonsoloscuola.org